

Il discepolato al femminile nel vangelo di Luca

1. Gesù, il fariseo e la peccatrice (Lc 7,36-50)

Vediamo allora che cosa ci dice l'evangelista con questo brano. Di Gesù, dicono in giro, che sia un mangione e un beone, amico di pubblicani e di peccatori.

Questa che vuole essere una denigrazione nei confronti di Gesù da parte delle persone religiose, invece va tutto a suo favore. Gesù non si è presentato come un mistico, asceta quelli che non mangiano, non bevono, non toccano, non prendono. Gesù è una persona normale che mangia, che beve e, quello che desta più scandalo, è amico della feccia della società, di quelle categorie di persone che ogni individuo religioso si guardava attentamente dal frequentare e che evitava scrupolosamente nel corso della sua vita; Gesù invece va loro incontro, perché, abbiamo visto, in Gesù si manifesta la pienezza dell'amore di Dio e Dio non tollera che vi sia una sola persona che per la sua condizione morale, religiosa o sessuale si possa sentire discriminata da lui o lontana dal suo amore. Quindi è Gesù che va in cerca di questi peccatori, e quando va in cerca di questi peccatori mai li invita a fare penitenza, a mortificarsi. Ma normalmente va a pranzo con loro. Mangiare con altre persone significa condividere la stessa vita e quando Gesù fa i pranzi con i peccatori tutto fila liscio, diverso è quando Gesù viene invece invitato a pranzo dalle persone religiose. Tre volte, in questo vangelo, Gesù viene invitato a pranzo sempre da persone pie, persone religiose, e tutte e tre le volte manda di traverso il cibo a coloro che lo hanno invitato.

Questa è la prima di queste tre volte.

“Uno dei farisei lo pregò che mangiasse con lui”.

Il termine fariseo non significa nient'altro che separato, sono delle persone considerate pie per il loro particolare stile di vita, uno stile di vita nel quale si impegnano volontariamente perché nessuno li costringe ad osservare tutti i dettami della legge, tutte le singole prescrizioni anche nelle minuzie, per un numero che i rabbini avevano estrapolato dalla legge di Mosè di ben 613 precetti da osservare; ci sono in questi precetti 365 cose che è proibito fare e 248 cose che è obbligatorio fare! Voi capite è una vita terribilmente complicata.

Fortunatamente li abbiamo, questi 613 precetti, si sono conservati e nel leggerli veramente si capisce come la religione è demenziale; è presentata come qualche cosa di altisonante, ma è demenziale: si prescrive “al mattino appena ti svegli apri l'occhio destro e di’: ‘benedetto sia il Signore che inonda di luce il mondo, poi metti giù il piede destro infila la ciabatta e di’: ‘benedetto colui che cammina... ecc...”.

Tutta la vita di questi farisei è cadenzata da benedizioni continue che regolano tutta la loro esistenza, e quindi di per sé sembrano persone pie, ma come sempre accade quando si è molto pii, molto devoti, la religione sconfinava nel ridicolo perché tra le preghiere da recitare lungo tutto l'arco della giornata, qualunque cosa uno faccia, c'è una benedizione che di per sé è bella: è quella quando si va al gabinetto, dice così: “Benedetto creatore che hai fatto l'uomo secondo la tua sapienza, infatti hai creato nell'uomo dei buchi che stanno chiusi e dei buchi che stanno aperti, perché se i buchi che stanno chiusi si aprissero e quelli che stanno aperti si chiudessero l'uomo non potrebbe vivere. Benedetto il Signore”.

Questi sono i farisei. Quindi con una vita cadenzata da preghiere, da devozioni ecc...

E poi stavano particolarmente attenti a non trasgredire il giorno del sabato, a non fare nessuno dei 39 lavori principali che era proibito fare; (questi 39 lavori erano suddivisi per altri 39 lavori secondari per un totale di 1521 azioni che di sabato è proibito fare).

Era l'élite spirituale dell'epoca. Erano coloro che godevano di grande prestigio, di grande autorità presso il popolo, perché la gente normale non poteva osservare tutte queste regole, queste prescrizioni. E allora guardava questi farisei come il modello di santità. Gesù è spietato con costoro; Gesù ogni volta che li incontra li denuncia di essere dei commedianti cioè tutta questa loro devozione, tutta questa religiosità esibita non è altro che uno strumento di dominio sulle persone.

Allora, uno di questi farisei ha invitato Gesù a mangiare con lui, ci si chiede: perché? Come mai lo ha invitato? Anche perché i precedenti non sono mica molto belli: fin dal primo contatto con Gesù questi farisei gli si sono dimostrati ostili: la prima volta hanno sentenziato che Gesù bestemmia, significa che è meritevole della pena di morte, si scandalizzano che mangi con i pubblicani, con peccatori, e, quando Gesù ha guarito nel giorno di sabato, scrive l'evangelista che essi furono pieni di rabbia, e discutevano tra di loro di quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Quindi con questi precedenti è chiaro che questo invito a pranzo non è un segno di ospitalità, ma uno dei tanti tranelli che i farisei fanno verso Gesù per prenderlo in fallo nei suoi discorsi, nel suo atteggiamento e poi avere la possibilità di denunciarlo o accusarlo, o perlomeno, forse, di trascinarlo dalla loro parte.

Gesù accetta.

“Essendo entrato nella casa del fariseo, (è importante questo dettaglio che l'evangelista ci mette) si sdraiò a mensa”

Nei pranzi solenni, nei pranzi festivi, nel mondo ebraico, si mangiava secondo l'uso detto “alla romana”: c'era un grande vassoio circolare posto al centro della sala, e poi a raggiera intorno a questo grande vassoio c'erano dei lettucci, molto bassi, su cui gli invitati si sdraiavano. Era il modo di mangiare delle persone ricche, di coloro che potevano essere serviti. Quindi Gesù entra e comincia a mangiare, ma ecco scoppia l'incidente, lo scandalo, e l'evangelista lo evidenzia con l'espressione, **“ed ecco una donna” - “una peccatrice di quella città”**;

una peccatrice s'intende una prostituta conosciuta di quella città. Nella casa del fariseo, dove non entra niente che sia impuro, entra il massimo emblema dell'impurità, come dicevano i rabbini; i farisei credevano che il regno di Dio tardava a venire a causa di due categorie di persone: le prostitute e i pubblicani, gli esattori delle tasse. Era a causa di queste categorie, terribilmente impure che tardava ad arrivare il regno di Dio.

“una peccatrice, avendo saputo che giaceva a mensa nella casa del fariseo portò un vaso di alabastro di unguento”.

Una prostituta nella casa del fariseo con le armi del suo mestiere! Nonostante l'evangelista abbia voluto mantenere il personaggio anonimo, (e ricordo che quando i personaggi del vangelo sono anonimi, non è lecito battezzarli, non è lecito mettere loro il nome perché personaggio anonimo significa che l'evangelista presenta una situazione dove chiunque in qualche maniera la vede o si vede assomigliare, possa sentirsi rappresentato), è una prostituta conosciuta, entra nella sala del banchetto, con in mano gli arnesi del suo mestiere l'unguento di profumo serviva per massaggiare.

“Ed essendosi posta dietro presso i piedi, piangendo con le lacrime incominciò a bagnare i piedi e con i capelli li asciugava e baciava i piedi e li ungeva di unguento”.

È insopportabile questa scena, è intollerabile: questa donna, una prostituta quindi conosciuta, entra dentro la sala, si mette dietro il letto di Gesù, dalla parte posteriore, presso i piedi, dovete sapere che i piedi nel mondo ebraico erano un simbolo, un eufemismo degli organi genitali, quindi, voi capite che la descrizione che sta facendo l'evangelista fa veramente rizzare i peli. Perché i piedi sono simbolo degli organi genitali?

Il mondo ebraico era molto pudico era molto attento evitava di pronunciare termini che riguardavano l'apparato genitale e allora usava dei sostituti, per questo quando leggiamo la bibbia a volte troviamo degli episodi che non capiamo se non entriamo nella mentalità ebraica. Quando Betsabea, l'amante di re Davide insieme al re, fanno eliminare il marito, perché il marito si è accorto della tresca tra la moglie e il re, e che la donna è incinta, ebbene Davide richiama il marito Uria dal fronte, per cercare di fargli attribuire la paternità del nascituro. Davide dice a Uria: scendi a casa tua e lavati i piedi. Uria rifiutò, e Davide lo fece uccidere.

Si può ammazzare una persona perché si rifiuta di lavarsi i piedi? Ebbene era tornato dal fronte chissà quanto puzzava! È andato dal re con questi piedi puzzolenti... è che lavare i piedi era un eufemismo: voleva dire “abbi rapporti coniugali”. Uria aveva capito che la moglie era incinta del re, e non vuole prendersi la paternità e per questo ci rimette la pelle.

Ebbene qui la scena è scabrosa, presso i piedi con le lacrime, (i piedi, per l'evangelista sono talmente importanti, che li nomina per ben tre volte, - il numero tre significa quello che è completo) cominciò a bagnare i piedi e i capelli del capo, ricordate abbiamo detto che la donna dalla pubertà è sempre velata anche durante i rapporti sessuali le donne più pie non tolgono mai il velo; i capelli erano considerati un arma dal grande fascino erotico ed erano soltanto le prostitute quelle che andavano in giro senza veli; forse per chi è pratico della Bibbia o anche non, ricorda la famosa Giuditta: quando vuole sedurre Oloferne, il capo dell'esercito nemico, che cosa fa? Gli si presenta e quando vede Oloferne si toglie il velo e si scioglie tutte le trecce, mostra tutti i suoi capelli e Oloferne perde la testa in tutti i sensi perché di fatto dopo lo accoppa e gli taglia la testa. Quindi i capelli di una prostituta erano un'arma irresistibile dal punto di vista erotico e pensate qui che scena: questa donna che tocca i piedi di Gesù con quelle mani e comincia a bagnargli i piedi e con i capelli (i capelli ripeto sono un arma erotica molto potente) li asciugava e con quella bocca questa prostituta baciava i piedi e li ungeva con l'unguento.

È troppo! Perché questa donna fa così?

Chi è questa donna? Occorre una precisazione! In una casa quando c'erano due o tre bambine si tenevano ma tutte quelle che nascevano successivamente venivano abbandonate, venivano esposte, venivano messe ai crocicchi delle vie e, se sopravvivevano agli animali notturni, il mercante di schiavi le raccoglieva e le allevava all'arte della prostituzione; a cinque anni iniziavano già l'esercizio della prostituzione, a otto anni già un rapporto completo. La prostituta non è una donna che di sua iniziativa dice: adesso mi metto a fare la prostituta. È una che non sa fare altro nella vita. E soprattutto (e questo spiega questo atteggiamento della donna che di per sé è scandaloso), è stata educata fin da piccola a compiacere gli uomini, a piacere ai maschi. Allora qui è una donna che, lo vedremo poi il perché, vuole ringraziare Gesù e lo fa nell'unico modo che conosce, nell'unico modo che le è stato insegnato nell'unico modo che è capace di fare: usando tutti gli artifici del suo mestiere. Quindi di per sé è una scena scabrosa e infatti la reazione:

ma avendo visto, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé, questo se fosse un profeta conoscerebbe chi e che razza di donna è quella che lo tocca.

Ahia! Qui usa un verbo greco (ἅπτω) che è il verbo tastare, palpare, un verbo che ha una forte connotazione erotica perché è una peccatrice; quindi il fariseo, l'uomo pio, l'uomo attento a tutte queste minuzie del puro e dell'impuro si scandalizza, vedendo questa donna che si esprime in questa maniera nei confronti di Gesù. E come avviene per le persone religiose che sanno tutto su Dio e sugli uomini, emette la sentenza: Gesù **questo qui** non è un profeta, non è un inviato da Dio, perché se lo fosse avrebbe capito che razza di donna è quella che lo tocca, perché è una peccatrice.

Il fariseo Simone abituato alla visione religiosa, a distinguere peccatori e giusti, puri e impuri, considera e calcola tutto secondo le sue categorie religiose: questa donna è una peccatrice. Gesù non è un profeta.

Nell'episodio vedremo si scontrano due visioni:

1. quella del fariseo abituato a giudicare con parametri religiosi
2. e quella di Gesù che, ricordo, è la manifestazione visibile dell'amore del Padre che non è venuto, come dirà in questo vangelo per giudicare, ma per cercare e salvare ciò che era perduto.

Ecco perché Gesù accetta questi gesti della donna, perché sa che è l'unica maniera per lei per esprimere la sua riconoscenza.

Ma Gesù reagisce di fronte al mormorare tra sé del fariseo:

reagendo Gesù gli disse: Simone, ho da dirti qualcosa ed egli rispose Maestro, di Gesù dice: "un certo creditore aveva due debitori, uno gli doveva 500 denari" (calcolando un denaro la paga giornaliera di un operaio equivale ad un anno e mezzo di lavoro) **e un altro 50 (poco più di un mese) non avendo essi da restituire grazia a entrambi. Chi dunque di loro lo amerà di più?**

anziché adoperare il verbo **condonare** l'evangelista adoperava il verbo **graziare** (car...zomai). Il creditore non si è limitato ad una azione negativa cioè a **cancellare il debito**, ma positiva: **ha graziato**, ha fatto grazia = accreditare un dono che poi è il vero

significato anche della parola perdonare = **per dono**: è un dono che si dà, un dono che (e questa è la costante dell'insegnamento di Gesù) non nasce dai meriti del peccatore, ma dalla generosità del Signore, ed è importante perché Gesù sta parlando ad un fariseo, che sono coloro che vivono sulla categoria del merito. Tutto quello che loro facevano, tutte le preghiere, i sacrifici, il loro stile di vita, era per avere dei meriti nei confronti del Signore, ma avevano visto che il Dio di Gesù non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni.

Rispondendo Simone disse: “Suppongo che sia colui al quale ha graziato di più”. Egli allora gli disse “hai giudicato bene”

Il Signore lo tratta come un allievo al quale fa delle domande e gli dà pure il voto.

E giratosi verso la donna disse a Simone, vedi questa donna qui?

Gesù tenta di correggere lo sguardo depravato, deformato dalla religione del fariseo, perché il fariseo non ha visto una donna, ha visto una peccatrice, una peccatrice che è andata per tentare e per sedurre Gesù.

Ricordate anche nell'episodio del tempio, Gesù non ha visto un'adultera da condannare ma una donna da aiutare: è lo sguardo del Signore. Il Signore non giudica gli uomini dall'apparenza ma guarda il cuore. E Gesù adesso elenca le azioni della donna che lui ha preso in maniera positiva contrapponendole agli sgarbi fattogli da Simone:

entrando in casa tua, non mi hai dato l'acqua per i piedi, lei invece con le lacrime ha bagnato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati.

Era segno di ospitalità quando una persona veniva invitata a pranzo offrirgli l'acqua per pulirsi i piedi, perché a quell'epoca si camminava praticamente scalzi, solo i ricchi avevano dei sandali, potete immaginare cos'erano le strade a quell'epoca, quindi il primo segno di accoglienza era quello di offrire dell'acqua. La mancanza di questa indispensabile offerta di accoglienza da parte del fariseo denota l'ostilità nei confronti di Gesù che viene accolto ma non ospitato; la peccatrice invece ha lavato i piedi di Gesù non con dell'acqua esterna, ma con l'acqua che le sgorga dal suo intimo dal suo interiore frutto di un amore riconoscente.

Un bacio tu non me l'hai dato.

Il bacio è segno di benvenuto, il fariseo ha evitato di darlo a Gesù, per questo dicevamo all'inizio che è un invito abbastanza ostile. Perché non ha baciato Gesù? Lui è il puro per eccellenza, e mantiene le distanze da questo discusso Galileo che va in giro con un gruppo nel quale ci sono anche delle donne,

lei invece da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi,

quindi mentre Gesù sta parlando con il fariseo, la donna continua ancora a baciare i piedi di Gesù, **olio sulla testa non mi hai cosperso, lei invece con profumo ha unto i miei piedi**

il capo era segno di onore di riconoscenza, per l'importanza dell'ospite. Notate con quanta insistenza l'evangelista nomina i piedi, che erano la parte del corpo simbolicamente scabrosa, ma Gesù sa che questa donna è una prostituta, sa che non ha altra maniera di esprimere il suo amore, la sua riconoscenza se non nella maniera che gli è stata insegnata, e Gesù lo accetta, Gesù non si scandalizza, quello che agli occhi del fariseo era una tentazione peccaminosa, agli occhi di Gesù è un'espressione di amore. Ed ecco la sentenza di Gesù:

per questo motivo ti dico: a lei sono condonati i peccati, anche se molti, perché ha amato molto, colui al quale poco è condonato, almeno un poco ama.

È il rimprovero che Gesù rivolge al Fariseo: anche se tu nella tua perfezione pensi di avere poco da farti perdonare potevi almeno un minimo dimostrare l'amore, invece questa donna mi esprime tutto questo amore perché ha sentito nella profondità del suo essere di essere stata perdonata dalle sue colpe. La novità che Gesù porta è che Dio è amore, in questo amore si concede il perdono che viene concesso gratuitamente e non condizionato dal cambio di condotta: Gesù dice che questa donna ha i peccati perdonati, infatti gli disse poi a lei ti sono condonati i peccati. La peccatrice non ha ottenuto il perdono a causa dell'amore che sta dimostrando, ma ha dimostrato quest'amore a causa del perdono che sa già di avere ricevuto perché l'annuncio di Gesù fin dal primo istante della sua predicazione è che tutti quanti abbiamo già ricevuto il perdono.

Chi è questo che condona anche i peccati? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto?

La domanda che i commensali si pongono si collega al commento negativo degli scribi e farisei già apparso in questo vangelo: Chi è costui che pronuncia bestemmie? Gesù sta usurpando il ruolo di Dio, l'unico che ha il potere di perdonare i peccati e pertanto è un bestemmiatore e, come tale, meritevole di morte.

Ma egli disse alla donna, (nella situazione dell'emorroissa, è la stessa identica risposta) la tua fede ti ha salvata, va in pace.

Quella donna, con quella bocca, con quei capelli, con quelle mani che massaggia i piedi di Gesù o, come dice il fariseo, lo sta tastando, lo sta palpando, quello che agli occhi della religione è considerato una trasgressione peccaminosa, agli occhi di Gesù non è altro che una riconoscente manifestazione di fede: figlia la tua fede ti ha salvato.

Gesù avrebbe dovuto dire a questa donna: bene tu da oggi cambi mestiere, smetti di fare la prostituta e allora io ti perdono, invece Gesù dice: i tuoi peccati ti sono condonati, la tua fede ti ha salvata vai in pace. E che va a fare questa donna? Una donna in quelle condizioni non ha altra speranza di vita, perché chi volete che si prenda in moglie una prostituta? La famiglia non la può riprendere perché non sa di averla avuta: è stata abbandonata da piccola; che sopravvivenza ha questa donna se non continuare nell'esercizio della sua professione? La risposta è nel capitolo 8 del vangelo di Luca: Gesù incomincia la sua predicazione in Galilea con un gruppo di donne guarite da infermità e da spiriti maligni; l'evangelista non lo dice, ma si può supporre che fra queste donne ci sia stata anche questa ex prostituta, questa peccatrice ormai perdonata da Gesù, perché altrimenti o fa la fame e muore, va mendicando, o ritorna alla sua arte di prima.

È un episodio che Luca delinea con grande finezza mettendo in scena una donna peccatrice, senza specificare quale ambito di peccato fosse quello che la caratterizzava e senza dirne né il nome né la condizione, al punto di farla diventare una figura simbolica dell'umanità penitente; questa donna è messa in contrasto con la figura maschile di Simone il fariseo, un uomo integro, osservante della legge, che ha invitato a pranzo Gesù e che si trova seriamente imbarazzato di fronte all'intrusione di questa donna. Dobbiamo immaginare una scena di pranzo all'interno di una casa - probabilmente nel cortile con accessi sulla strada per cui è facile anche per un estraneo entrare nella sala del banchetto - e, mentre Gesù è a mensa con molti altri, improvvisamente compare questa donna che si butta sotto il tavolo.

Colui che ha invitato Gesù resta bloccato, si vergogna; del resto, basta mettersi nei suoi panni e provare come si sentirebbe chiunque di noi se, avendo un invitato di riguardo in casa, si vedesse entrare un estraneo, persona di malaffare, che si butta sotto il tavolo; rimarremmo come minimo imbarazzati, immaginando la figura che faremmo e cosa penserebbe l'ospite. La prima idea passata per la testa di Simone era senza dubbio che con tale donna in casa avrebbe fatto brutta figura di fronte a Gesù; la seconda idea, invece, era come potesse Gesù lasciarsi toccare da una donna simile, arrivando quindi a dubitare che Gesù potesse realmente essere un profeta, che fosse in grado di capire le persone e di valutarle: "A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice»" (Lc 7, 39). Proseguendo in questo modo di pensare, secondo il fariseo, Gesù non solo non avrebbe dovuto permettere a quella donna di toccargli i piedi, anzi, avrebbe dovuto energicamente allontanarla da sé.

Luca quindi conosce anche i pensieri di Simone il fariseo; è chiaro che l'autore sa scrivere bene, per cui presenta al suo lettore anche il pensiero del personaggio, ma è evidente che non si tratta di un fatto realistico perché quando chiunque di noi assiste ad una scena, difficilmente riesce a capire cosa stia pensando un altro. Questo è il classico racconto in cui si dice che il narratore è onnisciente,

che sa tutto di tutti, anche i pensieri dei singoli personaggi; permette così al lettore di entrare dentro ai cuori e, in questo modo, svela i pensieri per mettere in evidenza il senso di ciò che sta avvenendo.

Non appena Simone ha pensato "questi non è un profeta, altrimenti non si lascerebbe toccare", Gesù interviene ad alta voce dicendo: "«Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure» (ib. 7, 40). In questo contesto viene collocata una parabola – ottimo esempio di inquadramento parabolico -; sappiamo che la parabola è un argomento dialogico, cioè un modo per fare ragionare l'interlocutore affinché prenda posizione e formuli un giudizio. Con questo sistema Gesù cerca di far compromettere Simone e gli racconta il caso di due debitori a ciascuno dei quali un tale condonò i debiti: uno ebbe un condono piccolo, mentre l'altro ebbe un cospicuo condono. La domanda finale, quella che coinvolge l'interlocutore, fu: "«Chi dunque di loro lo amerà di più?»". Simone – *secondo logica* – rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi alla donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? ...»" (ib. 7, 42b-44a).

Nel discorso di Gesù, facendo un confronto, vince la donna sul fariseo Simone; mentre questi in cuor suo la disprezza e si vergogna della sua presenza, Gesù la elogia, la confronta con il padrone di casa e le fa i complimenti: "Non mi hai dato l'acqua per le mani, lei con le lacrime mi ha lavato i piedi. Non mi hai dato il bacio, lei mi sta baciando i piedi. Tu non mi hai accolto con amicizia, hai mantenuto le distanze; lei mi ha asciugato i piedi con i capelli".

È un'immagine strana, decisamente strana, ma è un gesto di umiliazione; pensiamo a come uno dovrebbe atteggiarsi per bagnare ad un'altra persona i piedi con le lacrime. Per prima cosa bisogna averle le lacrime, bisogna avere veramente da piangere e da piangere abbondantemente, non è così scontato piangere i propri peccati a dirotto. Poi, asciugare i piedi con i capelli porta ad un comportamento umiliante - in ginocchio ed in modo decisamente scomposto -, non è un gesto molto elegante bensì un atto di umiliazione in cui si perde la dignità: il fatto stesso di essere sotto il tavolo fa sentire un cane, un animale. Essere in ginocchio, rattrappiti, ai piedi di una persona – e i piedi non sono elementi molto poetici -, mettere gli occhi, il naso, la bocca vicino ai piedi di uno che cammina abitualmente scalzo, non è un gesto gradevole e fine; è umiliante ed è un gesto provocatorio, è il gesto che nasce da un atteggiamento dirompente di chi ha la percezione di avere sbagliato, è il dolore dello sbaglio.

Questa donna non sa niente di Gesù, lo ha solo sentito parlare e viene da domandarsi che cosa abbia detto Gesù per averle colpito il cuore in questo modo; l'evangelista non lo dice e possiamo solo immaginarlo. È evidente che questa donna ha ascoltato Gesù e qualche sua parola l'ha colpita, l'ha fatta piangere, le ha sconvolto il cuore, l'ha umiliata, ma nello stesso tempo le ha fatto nascere dentro una speranza di perdono; in quel gesto di umiliazione sta proprio il desiderio del perdono.

Gesù, sempre rivolto a Simone, continua e dice: "«Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco»" (ib. 7, 47). Occorre qui fare attenzione a non trarre delle conclusioni errate, ritenendo che allora è meglio peccare tanto! Il punto decisivo è la consapevolezza del proprio peccato. Probabilmente noi non abbiamo la coscienza di gravi peccati da parte nostra e spero che sia così con ragione: non avendo davvero commesso gravi colpe, non abbiamo la percezione di avere dei grossi peccati. La questione, però, non sta nel peccato come azione delittuosa che non abbiamo fatto: il problema del peccato è la radice ed è la nostra condizione, cioè la nostra struttura di carattere, di modo di essere, di modo di pensare, che è profondamente segnata dal male. Per cui, anche se non abbiamo fatto delle grosse cattive azioni, siamo corrotti; e se stiamo migliorando è perché la grazia di Dio in noi lavora. Nel momento in cui ci accorgiamo di come veramente siamo, quando abbiamo la percezione

del male, del vuoto, della cattiveria che c'è ancora dentro di noi, ci accorgiamo allora del grande lavoro della misericordia di Dio che è stato fatto e che viene fatto su di noi.

Il problema del fariseo è la superficialità, cioè la convinzione superficiale di assenza di colpe, perché gli manca la consapevolezza di una natura corrotta: se fa il bene è convinto che sia merito suo e invece non si rende conto che ha ricevuto tutto in dono; ama poco perché è convinto di avere ricevuto poco, il problema sta tutto qui. La risposta all'amore di Dio talvolta è esigua perché si ha l'impressione di avere fatto il proprio dovere, di avere dei meriti, di avere dato a Dio ciò che gli veniva, anzi, di aspettare che ci debba venire il contraccambio da lui!

Invece, la dimensione esemplare della donna peccatrice è questa grandiosità dell'amore, in quanto riconosce di non meritarsi niente, è il superamento dell'io, è la mortificazione di buttarsi sotto la tavola, di bagnare i piedi con le lacrime, di asciugarli con i capelli; per questo ottiene il perdono.

2. L'emorroissa (Lc 8, 43-48/Mc 5)

C'è un altro episodio molto bello, narrato dall'evangelista Marco al capitolo 5, l'episodio dell'emorroissa, cioè di una donna che soffriva di perdite di sangue. Per noi oggi può essere una malattia come un'altra, mentre in quel contesto culturale era una malattia infamante che rendeva impura questa donna; era quasi come una lebbra che la metteva permanentemente in uno stato di impurità rituale. Questa donna si vergogna della propria condizione e Marco, con finezza un po' ironica, dice che aveva girato molti medici, aveva tentato di tutto, aveva speso tutto quello che aveva, ma non era servito a niente, anzi, era peggiorata. Luca, che è della categoria medica, ricorda lo stesso fatto, ma senza dire che aveva speso tanto e che non era servito a niente: i medici non erano riusciti a guarirla, è cosa che può succedere ed è comprensibile. Marco invece, che non è della categoria medica, può permettersi di fare dell'ironia.

Nella cultura dell'epoca il sangue era la vita, questa è una donna che continuamente perde sangue e perde vita quindi va incontro alla morte.

La donna è anonima. Quando i personaggi dei vangeli sono presentati in maniera anonima significa che sono rappresentativi per cui chiunque viva una situazione del genere vi si può identificare. La donna rappresenta la situazione di una persona che non ha nessuna speranza.

Per la religione una donna in queste condizioni è impura. L'unico che potrebbe aiutarla è Dio, ma siccome lei è impura, non può rivolgersi a Dio.

Una donna del genere se è sposata non può avere rapporti con il marito perché infetterebbe anche il marito e quindi non ha la possibilità di essere fecondata; se non è sposata, non ci sarà nessuno che prenderà una donna con un'infermità del genere.

Scrivono il libro del Levitico: "chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera" e inoltre "la donna infetterà ogni giaciglio su cui si sarà messa a dormire e ogni mobile sul quale si sarà seduta". Una donna in queste condizioni, soprattutto non ha diritto di apparire in pubblico.

Non solo, oltre le conoscenze rozze della medicina, era la superstizione soprattutto che gravava su questa condizione e lo sottolineo per dare l'idea del gruppo che seguiva Gesù dove c'erano delle donne.

Scrivono il Talmud e quindi quella che era considerata la parola di Dio: "Quando una donna mestruta passa fra due uomini, se è all'inizio del periodo, ne uccide uno. Se è al termine fa nascere una lotta fra loro" Allora bisogna evitare le donne mestrute. Come fai a sapere quando la donna è mestruta? Devi evitarle tutte quante! È chiaro, come faccio a sapere se una donna è mestruta che magari mi passa accanto e, zacchete, crepo! E questo era creduto come volontà divina.

Invece, sempre nel Talmud si dice che una donna irregolare nelle sue regole non deve avere rapporti e non ha diritto alla dote, né alla restituzione dei suoi beni e suo marito la deve ripudiare e mai più riprendere.

Quindi è una donna senza alcuna speranza che ormai va incontro alla morte.

L'unico che può salvarla è Dio, ma lei è impura e non può avvicinarsi, a meno che abbia il coraggio di trasgredire la legge.

Ebbene questa donna gli si avvicinò da dietro, a Gesù, e toccò il lembo del suo mantello e subito il suo flusso di sangue si arrestò.

Il problema però è un altro; i medici non sono riusciti a guarirla e lei non chiede la guarigione a Gesù, si vergogna e si accontenta di toccare il mantello del rabbì, ma è un gesto indegno: una donna nelle sue condizioni non deve permettersi di toccare il mantello di un maestro. Lei sa di essere impura e toccargli il mantello vuol dire contaminarlo; per di più, farlo di nascosto, dal punto di vista della mentalità legale giudaica, è un atto delinquenziale.

Perché l'evangelista sottolinea che la donna toccò il lembo del mantello?

Nel libro del profeta Zaccaria toccare il lembo del mantello di qualcuno significa riconoscere che Dio è con questa persona. Infatti scrive il profeta "In quei giorni dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: vogliamo venire con voi perché abbiamo compreso che Dio è con voi". Quindi toccare il lembo del mantello di qualcuno era un'espressione simbolica con la quale uno dichiarava: io capisco che Dio è con te.

Ecco perché la donna avvicina Gesù, ha capito che Dio è con Gesù, però il Dio in cui crede le impedisce di avvicinarsi a un uomo perché se lei che è infetta tocca un uomo, la sua infezione si trasmette all'uomo.

Ebbene questa se osserva la legge va incontro alla morte, prova a trasgredire, "e subito, immediatamente il flusso di sangue si arrestò".

Gesù ha curato in questo caso, senza volerlo, ma non senza averne coscienza.

Gesù è portatore di una pienezza di vita, di una ricchezza di vita che è disponibile a tutti e il minimo contatto con fede con lui, provoca vita nelle persone che gli si avvicinano.

Infatti Gesù disse: "chi mi ha toccato?" Pietro disse - attenzione a come Pietro si rivolse a Gesù, lo chiama "Capo e non maestro" "le folle si stringono e ti schiacciano".

Ma tutti negavano e c'è la reazione scomposta di un discepolo.

Ottuso come sempre, pur stando vicino a Gesù non ne percepisce la ricchezza di vita. Lui lo chiama "capo", lui ritiene Gesù un condottiero da seguire, ma non un maestro da cui imparare e, soprattutto, quello che denuncia l'evangelista, **Pietro accompagna Gesù, ma non lo segue**, gli è vicino fisicamente, ma non ne accoglie il messaggio. Per questo è incapace di percepire la ricchezza che da Gesù si emana e Pietro tratta Gesù da insensato: "come sarebbe a dire chi ti ha toccato? Non vedi che tutti quanti si stringono e ti schiacciano?"

Ma Gesù disse: "mi ha toccato qualcuno infatti so che una forza è uscita da me". La forza che è uscita da Gesù è lo Spirito Santo, cioè è il suo amore, la gratuità del suo amore che lui comunica a tutti coloro che hanno il coraggio di rimuovere il grave ostacolo della legge.

Gesù è portatore dello spirito ma fintanto che le persone vivono sotto l'obbedienza della legge non potranno percepirlo; alla minima trasgressione di questa legge ecco che finalmente lo Spirito si effonde.

È evidente che Gesù ha sentito un tocco diverso, che non è stato un tocco al corpo bensì al mantello; è un racconto strano e il cardinale Martini, anni fa, dedicò una lettera pastorale a questo episodio intitolandola proprio "Il lembo del mantello". È sufficiente toccare il lembo del mantello di Gesù per essere guariti e questa donna sente immediatamente di essere stata guarita; a quel punto, rendendosi conto di essere colpevole, si fa avanti e gli dice tutta la verità, si confessa. Lei temeva fortemente di essere rimproverata, invece Gesù non la rimprovera ma la elogia come persona di fede.

La donna allora, vedendo che non poteva nascondersi, “venne e si prostrò dinnanzi a lui e raccontò a tutto il popolo per quale motivo l’aveva toccato e come fu risanata subito”.

(l’ha fatta grossa la donna!) - c’era la pena di morte per donne che in queste condizioni, volontariamente, infettavano un altro; quindi la donna l’ha fatta grossa, come si è permessa questa donna, con questa brutta malattia, lei toccare questo uomo, questo profeta infettandolo?

Ebbene la donna confessa di fronte a tutti quanti di essere stata lei, di come lo ha toccato e di come fu risanata subito.

La reazione di Gesù: Gesù da bravo giudeo, da persona pia avrebbe dovuto rimproverare e cacciare via questa donna “come ti sei permessa tu, con quella brutta infermità venire a infettare me l’inviato di Dio?”.

Ebbene, a questa donna che agli occhi della religione ha compiuto un sacrilegio Gesù disse:

figlia la tua fede ti ha salvato.

il termine greco usato dall’Evangelista (qugat»r) è molto tenero, molto delicato, addirittura si potrebbe tradurre bambina, **bambina mia**; quindi Gesù si rivolge a questa donna con un termine che è carico di affetto ed è clamoroso, è una donna che ha trasgredito la legge, la volontà di Dio, una donna che ha compiuto sacrilegio.

Ma siamo pazzi?

Quello che agli occhi delle persone religiose è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un atto di fede; trasgredire la legge e non ha un danno, ma un beneficio.

Nello stesso episodio, infatti, nel Vangelo di Matteo, Gesù a questa donna dice: “coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvato”.

Anche qui c’è un gioco fine di rapporto fra colpevolezza e malattia, ma l’adesione al Cristo, l’atto di fede nel Cristo che può guarire, trasforma la persona. Si può vedere quindi come le figure femminili, anche negative, rientrano nel discorso evangelico come esempi di fede, cioè dell’atteggiamento della persona che si rende conto del proprio male e riconosce che il Cristo la può guarire, la può perdonare, può darle la capacità di superare il male.

3. A casa di Marta e Maria (Lc 10, 38-42)

Adesso vediamo invece un altro tipo di persona ritornando nell’ambito delle "pie" donne, per parlare di due sorelle che sono legate da stretta amicizia con Gesù: Marta e Maria di Betania, sorelle di Lazzaro, delle quali l’evangelista Giovanni parla in diversi punti. Ne parla anche Luca in un episodio famoso collocato subito dopo il racconto del buon samaritano. Siamo verso la fine del capitolo 10 del Vangelo di Luca: "**Mentre erano in cammino – durante il viaggio verso Gerusalemme -, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte buona, che non le sarà tolta»" (Lc 10, 38-42).**

“Mentre erano in cammino entrò in un villaggio”.

“erano” – entrò

L’evangelista lascia fuori i discepoli. Cosa significa? Non è possibile che Gesù cammini con i discepoli, poi li lasci all’ingresso del villaggio: lui entra e va a pranzo da Marta e Maria e i discepoli fuori ad aspettarlo!

Perché questo? Allora vediamo di capirlo. Gesù è con i discepoli ma lui soltanto, scrive l’evangelista, entra in un villaggio. Ogni qualvolta nei vangeli incontriamo l’espressione “**villaggio**” (kèmh) senza l’indicazione del nome del villaggio, è un termine tecnico che adopera l’evangelista per dire al lettore: “attenzione, perché il contesto sarà negativo”.

Perché “il villaggio” è il luogo dove si è affermata la tradizione, dove si è attaccati ai valori del passato e si rifiuta il nuovo che viene proposto. Il villaggio è il luogo dove vige l’imperativo “si è sempre fatto così, perché cambiare!”

Il villaggio cos’è? È quel luogo piccolo dove le novità proposte dalla città, le mode, arrivano sempre con molto ritardo, ma poi attecchiscono, mettono radici e non c’è verso dicambiarle. Quindi il villaggio è il luogo della tradizione. Allora abbiamo capito perché entra Gesù e non i discepoli: perché i discepoli condividono questa mentalità. I discepoli nei vangeli hanno fatto tanta difficoltà a comprendere la novità portata da Gesù. Loro sono attaccati alla tradizione, ai valori del passato; E se Gesù entra nel villaggio è per liberarli da questa oppressione della tradizione.

“una donna di nome Marta”.

Il nome di questa donna è tutto un programma, Mar-Ta è un termine aramaico che significa “la padrona di casa”, quindi potremmo dire con un titolo che si usa anche da noi, è la regina della casa, è colei che vive per la casa.

“.. che lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria la quale, sedutasi ai piedi di Gesù”.

Il fatto che si sia seduta ai piedi di Gesù, non significa un segno di devozione da parte di Maria nei confronti di Gesù, o tanto meno di adorazione e di contemplazione.

Nella casa palestinese non esistono le seggiole, non esistono i tavoli, ma esistono delle stuoie, dove tutti quanti si mettono per terra.

Sedersi ai piedi di qualcuno significa accoglierlo, ospitarlo.

E ne abbiamo la prova perché nel Talmud si dice: “sia la tua casa un luogo di convegno per i dotti, impolverati della polvere dei loro piedi e bevi con sete le loro parole”.

Per cui Maria si siede ai piedi di Gesù non nel senso che si mette in atteggiamento adorante o di devozione, **lo accoglie**. Fa il ruolo del maschio com’era concepito nella tradizione dell’epoca. E questa è una trasgressione gravissima, perché le donne nelle case sono invisibili. Quando si entra in una casa palestinese, si viene accolti dagli uomini di casa; le donne non si vedono, sono invisibili. Le donne stanno in cucina, preparano, fanno i lavori e neanche portano in tavola.

E ora qui l’evangelista ci descrive una gravissima trasgressione: questa donna, Maria, anziché starsene in cucina, anziché starsene invisibile, osa trasgredire un tabù che la religione, la morale imponeva, prescriveva alle donne. E cioè che le donne sono invisibili nelle case, non possono farsi vedere quando c’è un ospite.

Ebbene Maria osa trasgredire. E perché lo fa? Per ascoltare il suo messaggio. L’evangelista ci vuol dire: ecco l’effetto del messaggio di Gesù! La Parola di Gesù, una volta che viene accolta dall’individuo e che si radica in lui, lo porta in maniera sistematica alla trasgressione crescente e progressiva di tutte quelle regole, quelle leggi, di tutte quelle prescrizioni che la religione, la società e la morale imponevano e che impediscono la piena libertà.

Questo è l’effetto, disastroso per la cultura dell’epoca, del messaggio di Gesù.

Quindi, evidentemente, Maria aveva già conosciuto questo messaggio, e una volta che Gesù arriva in casa, anziché starsene con la sorella a lavorare, lei fa la parte dell’uomo di casa, si siede con Gesù e ne ascolta il messaggio.

Naturalmente il modo di fare di Maria, in una cultura tutta maschilista com’era, non può non provocare la reazione della sorella. La sorella è la padrona di casa.

Infatti dice l’evangelista:

“Marta invece era presa dai molti servizi”.

Marta è la donna di casa, è la regina della casa, mentre, in realtà, è una povera schiava vittima della sua situazione. È una grande vittoria, questa, del potere: dominare le persone illudendole di essere libere.

Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servirti, dille dunque che mi aiuti” ...”

Notate nella protesta di Marta come il suo limitato orizzonte sia tutto centrato su se stessa.

Marta non capisce l'atteggiamento della sorella Maria che accoglie Gesù e ascolta il suo messaggio. Ma che bisogno ha di apprendere?

Nella cultura ebraica la donna viene esclusa dall'insegnamento religioso. Quindi Marta non capisce questa sete di conoscenza della sorella.

Vi ricordate, ieri abbiamo citato il Talmud, quando dichiara: "Le parole della legge vengano distrutte dal fuoco piuttosto che essere insegnate alle donne", quindi per Marta è inconcepibile la trasgressione di Maria. Allora Marta, la schiava, che volontariamente ha accettato la sua schiavitù credendo che quella sia la sua massima condizione, chiede a Gesù di rimproverare la sorella e di ricacciarla nel luogo dove la tradizione da sempre ha confinato le donne.

L'uso della donna, dicevano i rabbini, è di stare in casa. L'uso dell'uomo è di uscire e di apprendere dagli altri uomini.

Ebbene Maria qui trasgredisce e si sta comportando come un uomo. Questo per Marta è intollerabile. Nella figura di Marta, che Gesù rimprovererà, lo vedremo, la situazione è drammatica perché è come quella di quegli schiavi che sono contenti di esserlo e questi non solo non aspirano ad essere liberi, ma spiano i tentativi di libertà altrui allo scopo di ricacciarli nella schiavitù.

È la vittoria del potere.

Il potere usa tre armi per dominare le persone.

1. Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo su altri mediante la **paura**: io ti domino perché hai paura di me.

2. È il potere basato sulla **ricompensa**: ti domino perché sai che da me puoi avere dei vantaggi quindi io agisco sulle tue ambizioni, sulla tua avidità.

3. Ma il livello a cui vuol giungere ogni uomo, ogni gruppo che detiene il potere è il terzo. Perché, vedete, se io vi domino per la paura, voi potete diventare coraggiosi e sfidarmi; se io vi domino con la prospettiva della ricompensa, in un rigurgito di dignità, potete rinunciare a questa ambizione/avidità; ma il dominio perfetto è il dominio basato sulla **persuasione**. Vi convinco che per voi essermi servi, schiavi, è la situazione migliore, desiderabile, per la vostra esistenza.

Allora chi è stato persuaso che per lui essere schiavo è la condizione migliore, questi non cercherà mai di liberarsi dalla sua condizione e vedrà ogni proposta di libertà come un attentato alla propria sicurezza.

Quindi Marta va da Gesù e protesta: ricaccia Maria nel luogo della tradizione. Vediamo la reazione di Gesù:

“Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno: Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta”.

Quando nei vangeli un nome di una località o di una persona viene ripetuto, questo è un termine tecnico che indica lamento per la tragedia che vive questa persona, questa località. Quando Gesù vede Gerusalemme, cosa dice? “Gerusalemme, Gerusalemme” piange su Gerusalemme perché ne prevede già la distruzione. Quindi questo di Gesù nei confronti di Marta è un rimprovero nel quale si esprime la drammatica situazione di Marta.

Vediamo allora di comprendere questa sentenza importante di Gesù che riguarda una donna, ma naturalmente non è limitato al mondo femminile.

Gesù rimprovera Marta, la quale è vittima, succube di una tradizione religiosa, di una tradizione sociale, morale e che non sopporta la libertà degli altri, ed elogia Maria, perché dice: “una sola è la cosa di cui c'è bisogno”. E aggiunge: “Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta”.

In passato, quando sono stati gli uomini a interpretare questo brano, gli uomini di chiesa, essi hanno sentenziato: la parte migliore, che non sarà tolta alla donna, è la vita contemplativa di clausura.

Quello che qui è un invito alla libertà, mediante la trasgressione di regole e tabù sociali e religiosi, divenne l'invito per le donne a entrare in un carcere a vita: entra nella clausura, segregati dal mondo: questa è la parte migliore che mai ti sarà tolta!

Ma naturalmente in Gesù non c'era assolutamente questa intenzione.

Cos'è che non può essere tolto all'uomo? Perché Gesù lo afferma: "ha scelto qualcosa, la parte migliore, che non potrà mai essere tolto". Eppure all'uomo o alla donna tutto può essere tolto, tutto può esserci tolto. Perché Gesù ha detto "ha scelto qualcosa che non le sarà **mai tolto**"?

Perché l'azione di Maria è frutto di una libertà interiore che si è conquistata attraverso la trasgressione.

Allora quando si arriva a un grado di libertà causato dalle proprie scelte, dalle proprie convinzioni interiori, questa libertà, quella interiore, nessuno la potrà togliere. Perché, vedete, tutto ci può essere tolto, ci può essere tolta anche la vita, ci può essere tolta anche la libertà, ma non quella interiore, quella esteriore.

Allora l'**invito** che Luca ci fa attraverso questo episodio, che è rivolto non soltanto alle donne, è **la conquista della pienezza della libertà interiore**; perché soltanto dove c'è la libertà c'è lo Spirito, e solo dove c'è lo Spirito c'è la libertà.

La libertà che ci viene data dagli altri è pericolosa, perché come ci viene data può anche essere tolta; quindi una persona non può condizionare la sua esistenza dalla libertà che le viene concessa; Non è questa la libertà. La libertà, la parte migliore che mai sarà tolta alla donna, ma naturalmente a tutti coloro che accolgono il messaggio di Gesù, è la libertà interiore, frutto di una profonda convinzione, e che si paga caro attraverso la trasgressione e l'emarginazione da parte della società. E nei vangeli abbiamo diversi esempi di questa libertà.

Prendete Gesù, che viene condotto di fronte al sommo sacerdote e a Pilato, legato come un salame; eppure in tutta la scena della Passione l'unica persona veramente libera è Gesù.

Non è una libertà esteriore, che può essere data e può essere tolta, ma è la libertà interiore. Gesù è molto più libero del sommo sacerdote. Gesù è più libero di Pilato, schiavo della propria ambizione.

Gesù è la sola persona libera, anche nei confronti di Pietro, che se la fa addosso dalla paura di fare la fine del suo maestro.

Allora l'invito che ci fa l'evangelista con questo episodio è che la libertà non viene concessa, ma **la libertà va conquistata** attraverso la pratica della trasgressione sistematica di tutti quei valori, di tutti quegli insegnamenti, quei precetti che la religione contrabbanda come volontà di Dio, ma che in realtà non sono espressione della volontà divina.

Perché non c'è nulla che viene da Dio che possa andare contro la libertà dell'uomo. Tutto quello che diminuisce la libertà dell'uomo, tutto quello che condiziona le sue scelte, tutto quello che impedisce il pieno sviluppo della persona, tutto questo non può venire da Dio. E quando l'uomo e la donna hanno il coraggio di trasgredirlo, entrano in un ambiente di piena libertà, che nessuno potrà loro togliere.

Quindi questo episodio di Marta e di Maria è un invito alla pienezza della libertà.

1. Maria di Nazareth:
 - 1.1 L'annunciazione (Lc 1,26-38)
 - 1.2 La visitazione (Lc 1,39-45)
2. Il discepolato di Maria: (Lc 2,15-19/ 24,13-35)